

Audino chiamò Ritorto nella notte della cattura

Quattro telefonate a vuoto di Domenico Audino a Salvatore Ritorto nella notte della cattura, il 20 marzo del 2005, rappresentano una delle principali novità della 32.ma udienza del processo Fortugno, che si celebra davanti alla Corte di Assie di Locri. Un'udienza "robusta" che ha visto un solo protagonista: il vice questore aggiunto Luigi Silipo, all'epoca vice capo della squadra mobile reggina e attuale commissario di Siderno. E proprio sulle telefonate e sulle fasi della cattura hanno fatto dichiarazioni spontanee gli stessi Domenico Audino e Salvatore Ritorto: il primo accusato di essere il presunto fiancheggiatore durante la missione di morte del 16 ottobre 2005, il secondo di aver ucciso personalmente a Palazzo Nieddu l'allora vice presidente del Cosinglio regionale, Franco Fortugno.

Un'udienza con tanta "carne al fuoco", che ha visto gli avvocati della difesa in posizione di ascolto e i due pm, Marco Colamonici e Mario Andrigo di tanto in tanto fare domande relative a qualche chiarimento. Siamo ancora in fase di esame e le regole del gioco vogliono il solo confronto tra i pm e il teste. Come ha osservato il presidente della Corte, la dottoressa Olga Tarzia, l'esame del dott. Silipo è andato oltre le due udienze programmate. Ma è chiaro che il vice questore, che ha condotto le indagini, è il pilastro basilare dell'impianto accusatorio nei confronti dei presunti mandanti (Alessandro e Giuseppe Marciànò), del presunto killer Ritorto e degli altri imputati.

La prima parte è dedicata alla conclusione dell'indagine "Arcobaleno 1", basata sulle rivelazioni del pentito Bruno Piccolo, morto suicida il 15 ottobre scorso a Francavilla a Mare. Silipo mette a fuoco una confidenza fatta da Piccolo: il cambiamento dello stile di vita di alcuni imputati, in particolare di Salvatore Ritorto, che acquista una nuova macchina, restaura la casa, fa viaggi. Ad un certo punto, nel dicembre 2005, telefona alla fidanzata che insegna a Manerba del Garda (lo stesso paese dove il Ritorto si era trasferito per qualche tempo dopo il delitto), in provincia di Brescia, per comunicarle: "Guarda che mi sono rimasti solo 70mila euro e devo tebermeli". Secondo il dott. Silipo, Salvatore Ritorto, che non lavorava dalla fine del 2004, non avrebbe potuto disporre di tanti soldi.

Inoltre il dott. Silipo mette a fuoco le pressioni fatte nei confronti di Piccolo prima ed i Novella dopo, per invitarli a stare calmi, a sopportare il carcere, tanto prima o poi sarebbero venuti fuori. Silipo ricorda le famose lettere che Vincenzo Cordì, nipote del defunto boss Antonio detto "u raggiunerì", ha scritto sia a Piccolo sia a Novella, interpretate dall'accusa come due autentici messaggi a non collaborare, a non farsi prendere dal panico. Tra l'altro Vincenzo Cordì era zio, per parte della madre, dello stesso Novella.

Singolare il colloquio nel carcere di Sulmona tra i familiari e Bruno Piccolo. La madre: «Ricordati Bruno che hai due sorelle». Bruno: «Mamma, io al giudice non dico palle». La madre: «Che cosa hai firmato, non ti rendi conto che cosa hai firmato, figlio mio... Allora è vero quello che si dice in paese». Sempre la madre raccomanda a Bruno: «Stai attento a non farti schiantare, gli altri fanno i fatti e noi pagheremo le conseguenze».

Nella seconda parte dell'udienza il dott. Silipo comincia a ripercorrere l'indagine "Arcobaleno 2", basata in gran parte sulle rivelazioni di Domenico Novella che ha cominciato a collaborare il 23 marzo 2006, due giorni dopo cioè gli arresti di Ritorto, Audino ed altri. Anche Novella, sempre nel dicembre 2005, aveva ricevuto una lettera dallo zio

Vincenzo Cordì che lo chiama «carissimo mio nipote Micarello», nel corso della quale gli raccomanda «di stare nel suo».

Si parte della fase di cattura, notte del 20 marzo 2005: il dott. Silipo segnala che Domenico Audino, il quale non si trovava a casa ma in un'abitazione di Grotteria a Mare, tenta invano di mettersi in contatto con Ritorto, «il quale - dice - non può rispondere perché alla stessa ora, tra le due e le tre, era stato già preso. Ci sono ben quattro telefonate che non vanno a segno. Tra l'altro non è facile prendere Domenico Audino: il portone è blindato, non ci sono altre vie di entrata, per cui dobbiamo fare ricorso ad un'autoscala dei vigili del fuoco per salire al secondo piano e arrestarlo. Un'operazione movimentata, insomma».

Interviene Domenico Audino in videoconferenza. Spiega: «Chiarisco che contrariamente a quanto afferma il dott. Silipo, non ho opposto alcuna resistenza. Solo che la polizia, nel tentare di forzare il portone, lo ha "blindato". Io mi sono affacciato al balcone per dire "sono qui". Per quanto riguarda le telefonate, io quella notte ho cercato esclusivamente di parlare con mio padre Pietro, facendo il mio numero di casa. Le chiamate a Ritorto? Forse toccando il tasto in maniera involontaria mentre cercavo di chiamare mio padre è scattato il suo numero. Ero agitato perché ho visto davanti a casa mia una quarantina di macchine della polizia, quasi 400 agenti. Vivere un'esperienza simile a 28 anni... E poi voglio dire che non mi sono nascosto, quella casa di Grotteria a Mare l'avevo regolarmente affittata. Lo sapevano tutti. E ancora: gli unici contatti con Ritorto li ho avuti perché gli ho venduto una macchina.

Anche Ritorto chiede di parlare: «La notte dell'arresto ero a casa mia. Sopra abitava mia madre e sotto io. Gli agenti non mi hanno bussato alla porta, ma hanno fatto uno sconquasso. Io ero lì che dormivo, un poliziotto mi ha puntato una pistola alla tempia. Non ho fatto alcuna resistenza».

Novella racconta di aver conosciuto Salvatore Ritorto da piccolo, ma l'amicizia stretta nasce nell'estate 2005, al bar. Ritorto chiede la collaborazione dello stesso Novella perché un tale (G.L.M.) insulta la sua fidanzata. Lo stesso Ritorto viene malmenato da due fratelli amici dello stesso molestatore. Il dott. Silipo, raccontando qualche episodio particolare, lascia intuire che tutto si aggiusta con l'intervento di uno dei Cordì, visto in auto sul Lungomare di Locri con lo stesso G.L.M.

Un altro capitolo interessante è come la banda si riforniva delle armi che, una volta rubate, passavano da Antonio Dessì ad Alessio Scali e poi a Salvatore Ritorto. «Scali - dice Silipo - le teneva sopra la serranda, Ritorto nel sottotetto. Nell'agosto del 2005 Novella e altri hanno rubato, nelle casa di tale Trimboli (un pescatore), abitante in piazza Tribunale, due pistole (una calibro 9x21 e (altra 9 corto) e due fucili (uno calibro 12 e (altro 20). Episodio regolarmente denunciato dal Trimboli il 14 agosto 2005».

A proposito di armi, la pistola che ha ucciso Franco Fortugno aveva sparato almeno altre due volte: oltre a quella già nota di Bianco nel ritrovo del giovane calciatore Cotroneo (fu colpita la saracinesca) ucciso ai primi del 2006, il dott. Silipo sostiene che c'è stata un'altra occasione, proprio a Locri, il 2 agosto del 2004. E ancora vengono fuori altri particolari come i bossoli di origine serba, che in Calabria sono state utilizzate solo in due occasioni e le schede telefoniche estere intestate a indiani che venivano usate da Novella e dagli altri della banda. La prossima udienza è fissata per il 5 dicembre: il dott. Silipo entrerà nel vivo del delitto Fortugno.

Tonio Licordari

